

DA UNA PARTE C'È BORMIO, DALL'ALTRA ST. MORITZ. MA LA VICINANZA DELLE DUE «REGINE» NON HA INTIMIDITO QUESTO PAESE ABITATO DA GENTE CHE MIRA AL SODO. UNA MONTAGNA SENZA FRONZOLI, CHE HA FATTO DEL CONTATTO DIRETTO CON LA NATURA IL SUO PUNTO DI FORZA. E VANTA PERLE COME L'OSSERVATORIO ECO-FAUNISTICO, DOVE SI CAMMINA A POCHI METRI DAGLI ANIMALI DEL BOSCO. E LA RISERVA PIAN DI GEMBRO, POPOLATA DA SALAMANDRE E PIANTE CARNIVORE

S

ono due bambine un po' particolari, Angelica e Sofia. Agli orsacchiotti di pelouche preferiscono quelli veri. E invece di portare a spasso il cane, si infilano i guanti da falconiere e fanno volare in cielo i rapaci. Del resto la loro è una famiglia davvero *sui generis*. Alla mamma, Luisa, per il compleanno è stato regalato un allocco che sbatte le palpebre piumate ogni volta che riceve una carezza. Un'idea di papà, Bernardo Pedroni, appassionato biologo, che poco sopra Aprica ha messo in piedi un osservatorio faunistico unico nel suo genere.

Siamo nel parco delle Orobie Valtellinesi. Boschi, torrenti che si buttano a capofitto giù a valle, cime che arrivano a toccare i 3000 metri. Qui le case hanno tetti di pietra e muri grigi. Niente a che vedere con i paesaggi solari delle Dolomiti, tutti balconi di legno e gerani alle finestre. Questa montagna non ammicca, non esibisce con generosità le sue grazie. Ma si svela poco alla volta, man mano che si risalgono i fianchi scoscesi delle vallate, ci si inoltra per i sentieri, si scambia qualche parola con la gente del posto. Gente innamorata della propria terra, e ben disposta a raccontarla.

Come Bernardo Pedroni, appunto. Che estate e inverno accompagna i visitatori alla scoperta del «suo» osservatorio.

Raggiungerlo è facile: da Aprica si prende la cabinovia del Palabione, e si arriva quasi davanti all'ingresso. Venticinque ettari di bosco sono il regno di camosci, stambecchi e caprioli. Nessuna barriera tra uomini e animali. Si cammina lungo un viottolo coperto di aghi di pino, osservando a distanza ravvicinata i cuccioli che trotterellano dietro alle madri. Nella Radura delle Cince, gli uccelli arrivano con un frullo d'ali per beccare i semi depositati nella mangiatoia appesa a un albero.

L'anno prossimo saranno ultimati anche i lavori della nuova struttura che ospiterà i grandi rapaci. Al momento sono alloggiati in una casetta tutta per loro, dove ogni giorno aspettano la visita di Pedroni. «Il cibo lo ricevono da me», dice il direttore dell'osservatorio dispensando a piene mani quaglie, pulcini e piccoli topi, «ma hanno comunque bisogno di volare. Senza esagerare, però: questi animali sono pesanti. Lunghi voli potrebbero sfinirli». Il gufo reale sbatte gli occhi gialli ruotando la testa. È stanco di ascoltare spiegazioni. Vorrebbe gustare le sue prede al riparo da sguardi indiscreti. Il falco sacro allarga le ali mostrandosi in tutta la sua bellezza. «In picchiata può toccare i 200 chilometri all'ora», commenta Pedroni. «Per questo bisogna controllare sempre se tutte le penne sono a posto. Basta che una si spezzi, per mettere a rischio la sua incolumità. Durante la muta, conserviamo il piumaggio caduto: così possiamo reinnestarlo, in caso di necessità».

La natura, insomma, va un po' aiutata. Ne sanno qualcosa Prica e Orfeo, i due orsi che sono un po' le mascotte dell'osservatorio. A loro è riservato un alloggio in esclusiva: un ettaro di terreno ben recintato, con annesso laghetto. Dall'alto di una terrazza, li si ammira mentre si esibiscono in una sorta di danza, impegnati ad acchiappare le mele lanciate da Pedroni. Che racconta: «I plantigradi nati in cattività non riescono ad adattarsi all'ambiente libero, e sono condannati a morte sicura. Per questo Prica e Orfeo sono stati sterilizzati: avrebbero generato cuccioli destinati a finire nelle gabbie degli zoo». Qui invece, nel cuore della Valtellina, i due giganteschi animali se la passano benone. Dondolando sulle zampe posteriori, lui inghiottisce le mele al volo. Lei le colpisce come fossero palline da tennis, prima di inseguirle mentre rotolano »

Coppia di peso Prica e Orfeo, i due orsi allevati all'osservatorio eco-faunistico alpino del parco delle Orobie Valtellinesi. Hanno a disposizione un ettaro di terreno recintato e un laghetto. Nelle pagine precedenti, il massiccio dell'Adamello (3539 metri) visto da Pian di Gembro.

